



a cura di
Mariachiara Fugazza
Karoline Rörig

«**LA PRIMA DONNA D'ITALIA**»

Cristina Trivulzio di Belgiojoso
tra politica e giornalismo

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.



Regione Lombardia
Cultura

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cariplo



fondazione
cariplo

a cura di
Mariachiara Fugazza
Karoline Rörig

«**LA PRIMA DONNA**
D'ITALIA»

Cristina Trivulzio di Belgiojoso
tra politica e giornalismo

FrancoAngeli *Storia*

Il volume è stato pubblicato per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



Le opere riprodotte in copertina e nell'inserito all'interno del volume sono di proprietà del Fai (Fondo per l'ambiente italiano), che si ringrazia per la concessione.
Fotografie: Paola Rosetta, Mario Erlotti

In copertina: H. Lehmann, Ritratto di Cristina Trivulzio di Belgiojoso
(olio su tela, 1844. Castello di Masino, Sala da pranzo invernale)

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di <i>Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig</i>	pag.	7
Milano dalla Restaurazione al 1848: un panorama politico, di <i>Marco Meriggi</i>	»	17
Gli scritti di Cristina di Belgiojoso tra storiografia e politica, di <i>Karoline Rörig</i>	»	27
Tendenze politiche e tensioni religiose nell'opera di Cristina di Belgiojoso, di <i>Christiane Liermann</i>	»	61
La principessa di Belgiojoso giornalista, direttore ed editore di giornali, di <i>Pier Luigi Vercesi</i>	»	83
Il patriottismo diviso: alcune note sui rapporti tra l'“Ausonio” e la nuova “Rivista europea”, di <i>Gianluca Albergoni</i>	»	107
<i>Les paysans de la Lombardie</i> e il pensiero sociale di Cristina di Belgiojoso, di <i>Gianna Proia</i>	»	117
Dal “Crociato” alla “Revue des Deux Mondes”: gli scritti sul 1848 milanese, di <i>Mariachiara Fugazza</i>	»	135
Memorie ed immagini di Cristina di Belgiojoso al castello di Masino, di <i>Lucetta Levi Momigliano</i>	»	169
Gli scritti della vecchiaia, di <i>Daniela Maldini Chiarito</i>	»	193

Appendice		
La principessa di Belgiojoso nel dibattito politico del 1848	pag.	221
<i>Ai suoi concittadini. Parole</i> , di Cristina Trivulzio	»	224
Una recensione di <i>Ai suoi concittadini. Parole</i> apparsa nella “Voce del popolo”	»	242
Ai redattori della “Voce del popolo”, risposta di Cristina Trivulzio di Belgiojoso	»	244
Indice dei nomi	»	247

Introduzione

Ho già letto il libro della Principessa Belgiojoso.
È un'amicizia antica di mia moglie e mia e in
ogni modo è la prima donna d'Italia.

Carlo Cattaneo a Gino Daelli, 12 luglio 1860

Nonostante la posizione di spicco occupata da Cristina Trivulzio di Belgiojoso nella vita culturale e politica dei decenni coincidenti con le tappe dell'unificazione italiana, si può dire che fino ad oggi la sua figura non abbia ricevuto un'attenzione adeguata all'importanza della sua presenza nel panorama del Risorgimento.

L'affermazione sembrerebbe smentita dalla quantità di pubblicazioni che nel corso del tempo sono state dedicate a questo personaggio. Dopo la fase di silenzio successiva alla morte avvenuta nel 1871, dai primi anni del Novecento la principessa di Belgiojoso è stata infatti oggetto di innumerevoli contributi che, a partire dagli studi di Raffaello Barbiera, Augustin Augustin-Thierry e Aldobrandino Malvezzi¹, hanno posto l'accento soprattutto sui tratti straordinari della sua biografia.

Le origini in una famiglia dell'alta aristocrazia milanese, la giovinezza e il matrimonio, seguito a distanza di poco tempo dalla separazione dal marito, i contatti con la Carboneria e la fuga in Francia, le relazioni prestigiose da lei intrattenute nel famoso salotto parigino, l'impegno a favore della causa italiana, gli esperimenti sociali a Locate, la sua partecipazione ad alcuni episodi salienti del 1848-1849 in Italia e poi il periodo del soggiorno in Turchia, il rientro in Europa e la stagione del ripiegamento e del declino sono stati ripercorsi nelle pagine di molti autori², e non è superfluo ricorda-

1. Raffaello Barbiera, *La principessa Belgiojoso, i suoi amici e nemici, il suo tempo. Da memorie mondane inedite o rare e da archivi segreti di Stato*, Milano, Treves, 1902; Id., *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Milano, Treves, 1903; Augustin Augustin-Thierry, *La princesse Belgiojoso. Une héroïne romantique*, Paris, Plon, 1926; Aldobrandino Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, vol. I: *Le prime armi, 1808-1832*, vol. II: *La seduttrice, 1833-1842*, vol. III: *Pensiero ed azione, 1843-1871*, Milano, Treves, 1936-1937.

2. Henry Remsen Whitehouse, *A Revolutionary Princess: Cristina Belgiojoso-Trivulzio. Her Life and Times, 1808-1871*, London, Fisher Unwin, 1906, in traduzione francese *Une princesse révolutionnaire: Christine Trivulzio-Belgiojoso, 1808-1871*, avec une préface de Dora Melegari, Lausanne, Payot, 1907; Charles Neilson Gattey, *A Bird of Curious Plumage*,

re che la personalità poliedrica e la vita movimentata hanno ispirato veri e propri romanzi³.

Ma Cristina Trivulzio non è solo la figura suggestiva evocata anche in un recente profilo⁴. Per un inquadramento più completo, altrettanta attenzione andrebbe riservata al lato più caratteristico della sua personalità, e cioè la passione per la scrittura che la accompagnò nel corso dell'esistenza e che si tradusse in una vasta produzione giornalistica e saggistica. Fu questa, al di là di ogni dubbio, l'attività che la principessa coltivò con maggiore interesse e convinzione nell'arco degli anni, e fu questo il suo modo di intervenire nei momenti decisivi della storia nazionale, tanto che il suo nome, come è stato giustamente notato, si può indicare a pieno titolo in prima fila tra quelli di altre donne «scese in campo già nel bel mezzo della fase risorgimentale», protagoniste di una «prima generazione di scrittrici che fecero del giornalismo molto più di una attività estemporanea o accessoria»⁵.

London, Constable, 1971, in traduzione italiana con il titolo *Cristina di Belgioioso*, Firenze, Vallecchi, 1974; Luigi Severgnini, *La Principessa di Belgioioso. Vita ed opere*, Milano, Virgilio, 1972; Emilio Guicciardi, *Cristina di Belgioioso Trivulzio cento anni dopo*, Milano, La Martinella, 1973; Beth Archer Brombert, *Cristina. Portraits of a Princess*, London, Hamilton, 1978, in traduzione italiana con il titolo *Cristina Belgioioso*, Milano, Dall'Oglio, 1981; Elena Cazzulani, *Cristina di Belgioioso*, Lodi, Lodigraf, 1982; Ludovico Incisa, Alberta Trivulzio, *Cristina di Belgioioso. La principessa romantica*, Milano, Rusconi, 1984; Arrigo Petacco, *La Principessa del nord. La misteriosa vita della dama del Risorgimento: Cristina di Belgioioso*, Milano, Mondadori, 1993.

3. Giulio Caprin, *Donna più che donna*, Milano, Garzanti, 1943; Henry James, *The Princess Casamassima*, New York, Scribner, 1936, in traduzione italiana con il titolo *Principessa Casamassima*, Milano, Garzanti, 1975; Anne e Jean-Paul Martin Fugier, *Les exils de la princesse*, Paris, Perrin, 2002; Emmanuel-Philibert de Savoie, *Princesse Cristina: le roman d'une exilée*, Neuilly-sur-Seine, M. Lafon, 2002.

4. Piero Brunello, *Cristina Trivulzio di Belgioioso. Patrizia, patriota, donna*, in *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di Mario Isnenghi, Eva Cecchinato, Torino, Utet, 2008, pp. 281-287.

5. *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini, Simonetta Soldani, Milano, FrancoAngeli, 2004, *Introduzione*, p. 26.

Sul tema della partecipazione femminile al processo di costruzione dello Stato nazionale, cfr. S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224. Per più particolari riferimenti al mondo degli studi e della battaglia delle idee, cfr. inoltre Laura Pisano, *Giornalismo politico delle donne italiane dalle Repubbliche giacobine al Risorgimento (1796-1860)*, in *Parole inascoltate. Le donne e la costruzione dello Stato-nazione in Italia e in Francia 1789-1860*, a cura di L. Pisano, Christiane Veauvy, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 9-77; Ilaria Porciani, *Les historiennes et le Risorgimento*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome", 112/1, 2000, pp. 317-357; Maria Pia Casalena, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, Olschki, 2003; *Scritture femminili e storia*, a cura di Laura Guidi, Napoli, Cliopress, 2004; I. Porciani, Mary O'Dowd, *History Women*, "Storia della storiografia" (fascicolo speciale a cura delle stesse), n. 46, 2004, pp. 3-34; M.P.

Se dal dato biografico ci si sposta sul terreno indicato, appare invece evidente come, a fronte della fama della Belgiojoso, la conoscenza delle sue opere sia limitata in genere a pochi titoli più volte ripubblicati, e molto meno noto sia l'insieme della sua produzione, certamente non tutta di eguale livello, ma in sé significativa per continuità e dimensioni. Per fornire un quadro di riferimento entro cui inserire le analisi sviluppate nella presente raccolta, che proprio agli scritti della principessa intende rivolgere l'attenzione, sarà quindi utile riassumere brevemente le tappe di tale produzione. Allo scopo di tracciarne una panoramica – in parallelo con le principali vicende di cui l'aristocratica lombarda fu protagonista, scandite dagli avvenimenti del 1848-1849 e poi del 1859-1860 – occorrerà tener presenti due filoni: il giornalismo, o meglio il giornalismo politico, che rappresentò una costante del suo impegno intellettuale, e la saggistica, frutto di studi più meditati che la stessa condusse durante l'esistenza.

Cristina Trivulzio si misurò con l'ambito giornalistico fin dagli esordi dell'esilio a Parigi, all'inizio degli anni Trenta, quando, trovandosi in una situazione precaria a causa del sequestro dei suoi beni imposto dal governo austriaco, accettò l'offerta di Jean Alexandre Buchon di lavorare per il "Constitutionnel". Di questa prima occasionale collaborazione purtroppo non rimangono tracce, tranne qualche riferimento nelle corrispondenze con il generale Lafayette, con cui la principessa era in rapporto di amicizia. L'attività di quest'ultima nella stampa periodica subì poi un'interruzione di oltre un decennio, nel quale si approfondirono i suoi interessi storici e filosofici, come testimoniano due ricerche che ella fece uscire nella prima metà degli anni Quaranta, e cioè un saggio sulla formazione del dogma cattolico⁶ e una traduzione in francese della *Scienza Nuova* di Vico, con un'introduzione sulla vita e il pensiero del filosofo napoletano⁷.

Il ritorno al giornalismo avvenne nel 1844, in seguito alla conoscenza di Victor Considerant, discepolo di Charles Fourier e fondatore della "Démocratie pacifique". Come emerge dal carteggio da lei intrattenuto con Considerant e con Augustin Thierry, la Belgiojoso si impegnò a fornire aiuto finanziario alla "Démocratie" e vi pubblicò alcuni articoli, difficili da identificare a causa dell'anonimato, ma accostabili al suo nome per i contenuti, come nel caso di un contributo su *Les paysans de la Lombardie*, apparso

Casalena, *La participation cachée des femmes à la construction de l'histoire nationale en Italie et en France (1800-1848)*, *ibidem*, pp. 41-58.

6. C. Trivulzio Belgiojoso, *Essai sur la formation du dogme catholique*, 4 voll., Paris, Jules Renouard et C., 1842-1843.

7. *La Science Nouvelle par Vico*, traduite par l'auteur de l'Essai sur la formation du dogme catholique, Paris, Jules Renouard et C., 1844.

nel novembre 1844. Il suo rapporto con il mondo dei giornali, e in particolare con quelli legati all'ambito dell'emigrazione patriottica, subì poi una svolta vera e propria a distanza di pochi mesi, nella primavera del 1845, con l'avvicinamento alla "Gazzetta italiana", fondata a Parigi da Marino Falconi, della quale in breve tempo la principessa assunse la direzione.

La testata chiuse nel dicembre 1845 con un sostanziale fallimento, ma certamente i contatti richiesti e l'insieme delle incombenze della redazione⁸ furono un apprendistato importante, che non tardò a dare i suoi frutti⁹. Poco dopo, nel marzo 1846, ebbe infatti inizio nella capitale francese con la fondazione dell'"Ausonio" la prova giornalistica più notevole di Cristina Trivulzio che, come promotrice dell'impresa, nella direzione e redazione di un mensile di circa 80 pagine per ciascun numero, pur contando sull'aiuto di collaboratori sostenne un impegno considerevole. La rivista incluse fra l'altro diversi testi a lei dovuti, tra cui le serie intitolate rispettivamente *Stato attuale dell'Italia* e *Studi sulla storia d'Italia*, e nel 1848 due suoi scritti precedentemente pubblicati nella "Speranza" di Roma¹⁰. Come è testimoniato anche da tali lavori, nell'"Ausonio" l'autrice si accostò così a temi politici d'attualità destinati a imporsi nella stagione rivoluzionaria ormai alle porte. Il che ebbe forse riflessi su altre composizioni del periodo, se va attribuito alla sua penna – nonostante permangano in proposito motivi di incertezza – un saggio polemico, coperto dall'anonimato, sulla situazione della Lombardia, apparso in francese a Parigi e subito tradotto¹¹.

Nel 1848 la Belgiojoso fu presente sulla scena italiana attraverso prese di posizione clamorose, accanto alle quali continuò la sua attività di collaboratrice e fondatrice di giornali. Dopo essersi interessata all'avvio del "Nazionale" a Napoli, successivamente al rientro a Milano ella diede vita nella città lombarda al "Crociato", che esordì il 18 aprile inizialmente come supplemento all'"Ausonio", e nei mesi seguenti uscì due o tre volte la set-

8. Oltre agli editoriali, di difficile attribuzione, si contano un solo pezzo a firma della direttrice e qualche lettera aperta sottoscritta come responsabile della testata, ma sono con ogni probabilità di mano della stessa anche altri articoli, ad esempio quelli sulle condizioni dei contadini lombardi.

9. Cfr. Anna Gasparinetti, *Quattro anni di attività giornalistica della principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1845-48)*, "Rassegna storica del Risorgimento", a. XVII, fasc. I, gennaio-marzo 1930, pp. 72-104.

10. Accanto ai quindici articoli complessivi firmati C.T., molto probabilmente sono della Belgiojoso anche quelli composti a nome della redazione del mensile, spesso siglati semplicemente R.

11. *Etude sur l'histoire de la Lombardie dans les trente dernières années, ou Des causes du défaut d'énergie chez les Lombards. Manuscrit d'un italien, publié par H. Lézat de Pons*, Paris, J. Laisné, 1846 (2^a ed. Paris, Comptoir des Imprimeurs Unis, 1847); *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi trent'anni e delle cagioni del difetto d'energia dei lombardi. Manoscritto in francese di un lombardo voltato in italiano da un francese*, Parigi, 1847.

timana, cessando le pubblicazioni dopo 41 numeri il 27 luglio 1848. Il “Crociato” fu il personalissimo organo politico della principessa, che ebbe un ruolo determinante nell’impostazione d’insieme e vi siglò oltre venti articoli, nei quali affrontò i temi più scottanti del dibattito apertosi a Milano nella fase seguita all’insurrezione vittoriosa, soprattutto in relazione alle scelte compiute dal Governo provvisorio. Parallelamente, l’intento di sostenere il programma unitario e la ricerca di una convergenza tra l’opzione monarchica e gli orientamenti dell’opinione democratica le ispirarono la creazione della Società dell’Unità d’Italia e la stesura del discorso propagandistico *Ai suoi concittadini. Parole*¹², che nell’incalzare degli avvenimenti venne stampato e diffuso nella città liberata. Nel volgere di pochi mesi la sconfitta di Carlo Alberto e la ritirata dell’esercito sardo modificano tuttavia radicalmente lo scenario.

Costretta a rifugiarsi all’estero nell’imminenza del ritorno degli austriaci, subito dopo il rientro a Parigi, il 19 agosto, la Belgiojoso aprì nel “National” una discussione sulle cause del fallimento della campagna di guerra da poco conclusa e, tra l’autunno 1848 e gli inizi del 1849, raccolse nella prestigiosa “Revue des Deux Mondes”, in quattro parti dedicate alle insurrezioni di Milano e Venezia e alle sorti dei volontari in Trentino, i suoi motivi di riflessione sulle recenti vicende che avevano travolto le speranze dei lombardi. Ma le sue iniziative giornalistiche a sostegno della causa nazionale non si limitarono a questo visto che, riprendendo i rapporti dopo un’interruzione di tre anni, nello stesso arco di tempo ella collaborò irregolarmente con altre testate come la “Démocratie pacifique”, cui inviò delle *Lettres sur l’Italie* anche quando alla fine di febbraio del 1849 si mosse per rientrare in Italia, più precisamente a Roma, dove partecipò alla difesa della città come responsabile dell’assistenza sanitaria ai feriti.

La caduta della Repubblica romana, da lei commentata in alcuni articoli usciti nella “Concordia” di Torino e nel “Giornale di Gorizia”, segnò per la principessa l’inizio di un altro esilio. Facendo sosta a Malta e ad Atene arrivò in Turchia, prese dimora dapprima a Costantinopoli e nell’autunno del 1850 in una remota località, dove inaugurò un soggiorno che, con l’interruzione di un pellegrinaggio di undici mesi compiuto nel 1852 a Gerusalemme, sarebbe durato fino al 1855. E di nuovo, pur con un sensibile mutamento di contenuti e di prospettive, la scrittura fece da contrappunto alla nuova fase della sua esistenza.

12. Le due parti che componevano il testo, recanti lo stesso titolo, furono pubblicate a Milano da due diversi stampatori, rispettivamente la tipografia Valentini e Luigi di Giacomo Pirola.

Accantonati disegni più ambiziosi, legati al progetto di rimettere mano alle memorie quarantottesche, nel 1850, nell'isolamento della condizione che aveva scelto per sé dopo i tumultuosi eventi cui aveva partecipato in prima persona senza risparmio di risorse e di energie, ella compose una storia per l'infanzia¹³ registrò la pubblicazione nel feuilleton del "National" di Parigi, sotto il titolo *Souvenirs dans l'exil*, delle sue lettere private all'amica Caroline Jaubert¹⁴ e iniziò un'intensa collaborazione con il "New York Daily Tribune", cui fornì una trentina di pezzi, ricchi di osservazioni sulle abitudini e i caratteri della società turca. Per alcuni anni, i temi legati al contatto con gli ambienti e i costumi orientali rimasero al centro del suo lavoro e le ispirarono diversi scritti destinati anche al pubblico francese. Nell'ultimo scorcio della permanenza in Turchia¹⁵ la Belgiojoso ristabilì infatti i rapporti con la "Revue des Deux Mondes", nella quale dal febbraio 1855 fece uscire quattro articoli sul pellegrinaggio compiuto anni prima, riuniti sotto il titolo *La vie intime et la vie nomade en Orient*¹⁶, e sempre nella "Revue", a partire dal 1856, inaugurò con il racconto *Emina* la serie delle sue prove letterarie, confluite in sette composizioni¹⁷.

Successivamente al rientro in Europa, a causa del divieto di trattare argomenti d'attualità la principessa continuò per un certo tempo a occuparsi delle edizioni dei testi prodotti durante l'esilio, finché la nuova svolta rappresentata dal 1859 le consentì di tornare a praticare i prediletti campi d'interesse, e di salutare dalle sue pagine gli avvenimenti politico-militari che stavano portando al compimento dell'unità. Ne derivò una storia di Casa Savoia¹⁸, che venne data alle stampe nel 1860, nella quale l'autrice celebrò la dinastia sotto la quale si stava realizzando l'unificazione italiana; appartengono inoltre alla stessa fase la sua collaborazione alla "Perseveranza" e l'esperienza di editorialista per l'"Italie", il quotidiano politico fondato nel 1860 a Milano da Constant Victor Jaccottet e trasferito poi a Torino, Fi-

13. C. Trivulce de Belgiojoso, *Premières notions d'histoire à l'usage de l'enfance. Histoire romaine*, Paris, Jules Renouard et C., 1850.

14. Esse furono pubblicate in ventitré puntate fra il 5 settembre e il 12 ottobre 1850 e ristampate varie volte.

15. Cfr. in proposito *Cristina Trivulzio di Belgiojoso. An Italian Princess in the 19th c. Turkish Countryside*, a cura di Antonio Fabris, Venezia, Associazione di studi storici "Muda di Levante", 2010.

16. I testi apparvero in seguito anche in forma monografica: *Asie Mineure et Syrie. Souvenirs de voyages, par Mme la Princesse de Belgiojoso*, Paris, Lévy, 1858.

17. Poi raccolte in volume: *Scènes de la vie turque, par Mme la Princesse de Belgiojoso*, Paris, Lévy, 1858. Estraneo a questo filone risulta il racconto *Rachel. Histoire lombarde de 1848*, presentato nella "Revue" il 15 maggio e il 1 giugno 1859, nei giorni della liberazione della Lombardia nella seconda guerra d'indipendenza.

18. C. Trivulce de Belgiojoso, *Histoire de la Maison de Savoie*, Paris, Lévy, 1860.

renze e Roma, che fino al 1865 accolse un numero consistente di suoi contributi¹⁹. La capacità e il desiderio di affrontare i temi più complessi non vennero meno in lei con l'avanzare dell'età. Nel 1866, rispondendo a un invito di Terenzio Mamiani la Belgiojoso destinò infatti al primo fascicolo della "Nuova Antologia" uno scritto sulla condizione delle donne che resta tra i suoi titoli più noti²⁰, e che contiene una penetrante e disincantata analisi della condizione femminile, delle sue radici storiche e delle difficili aspettative di cambiamenti futuri, così come risalgono agli ultimi anni due brevi monografie sullo stato dell'Italia e sulla politica internazionale²¹, in cui sono discussi problemi e prospettive del Regno, del quale l'autrice aveva salutato con entusiasmo la formazione.

La situazione di una produzione vasta, ma poco conosciuta in molti suoi aspetti²², che si è a grandi linee richiamata, si trova perfettamente riflessa nell'accessibilità dei testi composti dall'aristocratica lombarda. Alcuni di essi, e cioè soprattutto quelli sulla rivoluzione del 1848 – ma non le *Parole* – e il saggio sulla condizione delle donne, oltre ai lavori del periodo orientale, sono stati riprodotti in varie riedizioni²³; al contrario gli studi di maggior mole, come pure i saggi politici dell'ultimo periodo, non sono stati ripubblica-

19. Nel giornale, di difficile reperibilità e conservato in forma molto lacunosa, sono stati rinvenuti 39 articoli della principessa.

20. *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, "Nuova Antologia", vol. I, n. 1, gennaio 1866, pp. 96-113.

21. C. Trivulzio di Belgiojoso, *Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e sul suo avvenire*, Milano, Vallardi, 1868; Ead., *Sulla moderna politica internazionale. Osservazioni*, Milano, Vallardi, 1869.

22. Da segnalare lo sforzo di sottrarsi al dato biografico-avventuroso e di spostare l'attenzione sui contenuti dell'opera della Belgiojoso compiuto da Mino Rossi in *Cristina Trivulzio, Principessa di Belgiojoso. Il pensiero politico*, Provaglio, Edizioni Franciacorta, 2002 e *Cristina Trivulzio. Oltre il suo tempo*, Provaglio, Edizioni Franciacorta, 2008.

23. C. Belgiojoso, *La rivoluzione lombarda del 1848*, a cura di Antonio Bandini Buti, Milano, Universale Economica, 1949; Ead., *Il 1848 a Milano e a Venezia, con uno scritto sulla condizione delle donne*, a cura di Sandro Bortone, Milano, Feltrinelli, 1977; Ead., *Capi e popolo: il Quarantotto a Venezia*, con introduzione e un saggio di P. Brunello, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2005.

Il saggio apparso nella "Nuova Antologia" nel 1866, è riportato in *Il 1848 a Milano e a Venezia, con uno scritto sulla condizione delle donne*, cit., pp. 169-185 e in *Le scrittrici dell'800: da Eleonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, a cura di Francesca Sanvitale, Roma, Poligrafico dello Stato, 1995, pp. 236-248.

Fra le traduzioni italiane recenti degli scritti orientali della Belgiojoso: *Ricordi dell'esilio*, a cura di L. Severgnini, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1978; *Ricordi nell'esilio*, a cura di Maria Francesca Davì, Pisa, Edizioni Ets, 2001; *Vita intima e vita nomade in Oriente*, prefazione di Giorgio Cusatelli, Como-Pavia, Ibis, 1993 (2^a ed. 2004) e i tre racconti, usciti in edizione separata, *Emina, Un principe curdo* e *Le due mogli di Ismail Bey*, a cura di Mirella Scriboni, Ferrara, Tufani, 1997, 1998 e 2008.

ti²⁴. Analoga è la situazione per l'attività giornalistica di Cristina Trivulzio considerata nel suo insieme: solo di recente per iniziativa di un gruppo di ricerca milanese sono state messe online le raccolte dell'“Ausonio” e del “Crociato”²⁵, mentre rimane difficile consultare la “Démocratie pacifique”, la “Gazzetta italiana” e l'“Italie”.

Se poi dalle fonti a stampa ci si rivolge alle fonti d'archivio, il quadro diventa ancor più problematico, dal momento che, come sperimenta chi si accosti a questa figura, la scarsa disponibilità dei documenti costituisce un ostacolo, che ha finito per produrre una specie di “filtro”, condizionato dalle scelte e dalle interpretazioni dei primi biografi. È ben noto infatti che fin dall'inizio il materiale relativo alla Belgiojoso è risultato di ardua reperibilità, a causa della vastità delle relazioni da lei intrattenute e della collocazione delle carte in sedi diverse. Dopo lo sforzo compiuto negli anni Trenta da Aldo-brandino Malvezzi, generazioni di storici hanno basato di conseguenza il loro lavoro su quanto raccolto da questo studioso. Tanto più che la circostanza della dispersione dei documenti utilizzati da Malvezzi ha reso la monografia da lui dedicata alla principessa²⁶ un termine di riferimento imprescindibile, da esaminare tuttavia con la necessaria cautela. Lo stesso vale per un'altra fonte importante: le numerose lettere della Belgiojoso ad Augustin Thierry, date alle stampe dal pronipote di quest'ultimo²⁷ con alcune omissioni, come dimostra il confronto con le missive di questo prezioso fondo, oggi conservato presso le Raccolte storiche del Comune di Milano²⁸. Per il resto, esiste un ampio panorama di corrispondenze scambiate dalla patriota con singoli personaggi, edite da vari curatori in epoche diverse e secondo criteri inevitabilmente molto difformi²⁹.

24. Per informazioni utili riguardo alle edizioni disponibili, cfr. il sito, a cura di Sandro Fortunati, www.cristinabelgiojoso.it

25. Cfr. il sito www.giornalismoestoria.it, dove sono riportati anche i testi apparsi nella “Revue des Deux Mondes”.

26. A. Malvezzi, *La principessa...*, cit.

27. A. Augustin-Thierry, *La princesse Belgiojoso et Augustin Thierry*, “Revue des Deux Mondes”, 4 parti, 1: 1 settembre 1925, pp. 70-100; 2: 15 settembre 1925, pp. 338-379; 3: 1 ottobre 1925, pp. 661-685; 4: 15 ottobre 1925, pp. 846-877.

28. Raccolte storiche del Comune - Museo del Risorgimento, Milano, *Archivio del Risorgimento, parte generale*, cart. B3, n. reg. 34147.

29. Emilia Regis, *Alcune lettere inedite di G. Mazzini e di Cristina di Belgiojoso ad un trentino*, “Rassegna storica del Risorgimento”, a. VII, fasc. I, gennaio-marzo 1920, pp. 81-102; Francesco Moroncini, *Il patetico tramonto della Principessa di Belgiojoso (con lettere inedite)*, “Nuova Antologia”, a. 68°, fasc. 1480, 16 novembre 1933, pp. 194-216; Ezio Flori, *Cristina di Belgiojoso e Paolo Maspero*, “Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere”, vol. LXXIV, fasc. I, 1940-1941, pp. 99-147; Angelo Ottolini, *Lettere inedite di Cristina di Belgiojoso ad Achille Mauri*, “Nuova Antologia”, a. 84°, fasc. 1780, aprile 1949, pp. 389-394; Mario Rotili, *Cristina Belgiojoso e la questione napoletana attraverso un car-*

Di fronte a una situazione quale quella che si è a grandi linee illustrata, risulta evidente come una ripresa attuale degli studi sulla Belgiojoso debba porsi anzitutto come obiettivo un approccio basato, più che sui dati biografici ormai ampiamente divulgati, sulla rilettura degli interventi condotti dall'autrice attraverso la sua produzione. Accanto a ciò, nuovi elementi potranno venire dall'approfondimento della rete di rapporti di cui ella fu promotrice³⁰ negli ambienti dell'emigrazione politica e poi dell'Italia unita.

Nell'intento di dare un contributo nella prima direzione indicata, il presente volume si propone di offrire una ricognizione di alcuni temi chiave dell'opera della principessa. Così, dopo il quadro d'apertura di Marco Meriggi, che tratteggia il panorama milanese dagli anni della Restaurazione al 1848, Karoline Rörig discute il nesso tra storiografia e politica negli scritti della patriota, nel contesto del discorso risorgimentale. Agli studi dedicati rispettivamente alla formazione del dogma cattolico e a Vico si rivolge Christiane Liermann, che ne esamina i contenuti alla luce di alcuni nodi decisivi della cultura religiosa dell'Ottocento e dei rapporti tra religione e politica. Pier Luigi Vercesi riassume fasi e caratteri delle principali esperienze giornalistiche della Belgiojoso e Gianluca Albergoni si sofferma su un aspetto decisamente poco esplorato, cioè il rapporto di quest'ultima con la "Rivista europea" di Carlo Tenca. Degli articoli sulle condizioni dei contadini della Bassa Lombardia si occupa Gianna Proia, mentre quelli del "Crociato" e poi della "Revue des Deux Mondes", nell'ambito della vasta e contrastata memorialistica sul 1848 a Milano, sono oggetto dell'analisi di Mariachiara Fugazza. Infine Lucetta Levi Momigliano ripercorre le memorie e le immagini della principessa al castello di Masino, e Daniela Maldini Chiarito rilegge le composizioni della vecchiaia, non solo il saggio sulla condizione delle donne, ma anche gli interventi degli anni Sessanta

teggio inedito con Antonio Ranieri, "Samnium", n. 2-3, 1950, pp. 123-144; Giuseppe Santonastaso, Il socialismo fourierista di Cristina di Belgiojoso, "Rivista internazionale di filosofia politica e sociale", fasc. II, aprile-giugno 1963, pp. 126-137; Elio Galasso, Cristina Trivulzio di Belgiojoso e Federico Torre, "Samnium", n. 1-2, 1967, pp. 80-102; Mariasilvia Tatti, La scrittura epistolare di Cristina di Belgiojoso e le lettere inedite a Jules Mohl (1835-1868), "Franco-Italica", n. 13, 1998, pp. 63-157; notizie sul carteggio con Philippe Camperio si ritrovano inoltre in Paola Zocchi, L'Archivio Camperio: in viaggio tra le carte di famiglia, in Lo sguardo dei Camperio: le testimonianze di viaggio di una dinastia borghese tra Ottocento e Novecento, a cura di Giuseppe Maria Longoni, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009, pp. 143-163.

30. Per un'ampia disamina del ruolo assunto in Italia da figure femminili, mediatrici e organizzatrici di cultura nei salotti aristocratici e borghesi, cfr. *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri, Elena Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004; sull'argomento cfr. anche Maria Teresa Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

sull'Italia e la moderna politica internazionale, alla luce dell'evoluzione del personaggio nell'ultimo scorcio dell'esistenza.

La necessità di contribuire a una maggiore disponibilità dei testi ha indotto a ripubblicare in appendice *Ai suoi concittadini. Parole*, qui ristampato per la prima volta dopo la sua apparizione nel 1848, al quale seguono pure in appendice due articoli della "Voce del popolo", organo di un gruppo di mazziniani, che intrattenne un interessante dialogo con Cristina Trivulzio nella fase cruciale successiva alla decisione presa nella città ambrosiana dal Governo provvisorio di indire il plebiscito per la fusione con il Regno sardo. Il primo articolo è una recensione di *Parole* apparsa nel foglio milanese. Il secondo è una risposta dell'autrice ospitata dal giornale, densa di riferimenti al programma politico da lei sostenuto e al suo tentativo di svolgere, in nome dell'unitarismo, una funzione di mediazione tra moderati e democratici in relazione al controverso ruolo svolto dal Piemonte.

Il presente volume raccoglie i materiali di una giornata di studio organizzata a Milano il 15 maggio 2008 per celebrare il bicentenario della nascita di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, per iniziativa delle Raccolte storiche del Comune di Milano, dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, dell'Unione femminile nazionale e dell'Istituto per la storia del Risorgimento-Comitato di Milano, in collaborazione con la Provincia di Milano e il Fai. Le curatrici sono particolarmente grate agli enti citati, e soprattutto all'Istituto lombardo di storia contemporanea, al suo presidente Franco Della Peruta e alla direttrice Ada Gigli Marchetti, che hanno promosso la stampa del volume. Il loro ringraziamento va a tutti i relatori e agli altri intervenuti, tra cui Catherine Brice, che ha tenuto una comunicazione sugli scritti di Cristina Trivulzio dedicati alla monarchia sabauda, Maria Teresa Sillano, che ha illustrato un progetto di censimento informatico delle carte con cui si dovrebbero affrontare i problemi delle fonti precedentemente segnalati, e infine Massimo Nava, Renata Pisu e Farian Sabahi, che hanno partecipato alla tavola rotonda conclusiva, coordinata da Ada Gigli Marchetti, sul giornalismo come impegno politico e strumento di incontro tra culture ieri e oggi.

Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig

Milano dalla Restaurazione al 1848: un panorama politico

di Marco Meriggi

Nei primi anni dopo la caduta del regime napoleonico a esercitare, sotto molto aspetti, una ben percepibile egemonia nella società milanese fu il ceto patrizio, attraverso le sue diverse anime politiche, culturali, generazionali.

È vero che nel dicembre 1814 alcuni ufficiali filonapoleonici in procinto di essere assorbiti all'interno dell'esercito asburgico o viceversa di essere condannati, come stava accadendo a molti ex funzionari del Regno d'Italia, all'emarginazione del *demisolde*, tentarono, con un ultimo colpo di coda, di tenere viva la memoria del mondo appena dissolto, dando vita alla congiura militare bresciano-milanese; ma fallirono¹. Era, comunque, nel frattempo, a Vienna che si stavano concretamente decidendo i futuri assetti della regione e, mentre a Milano si dissolveva l'improbabile sogno dei militari italici, nella capitale dell'impero a spendersi in prima persona in nome della Lombardia furono invece i rappresentanti dell'aristocrazia. In essi, infatti, le autorità asburgiche avevano per il momento individuato gli interlocutori privilegiati per una definizione condivisa dell'ordine politico-istituzionale che si apprestavano a modellare. I nobili lombardi che parteciparono ai lavori della Commissione aulica centrale di organizzazione, tra 1815 e 1818, si cullarono così per qualche tempo nell'illusione del ripristino di almeno alcuni dei tratti costituzionali dell'antico regime. Poi, nel momento in cui il nuovo ceto di governo insediato dagli austriaci in Lombardia risultò ampiamente composto da figure tratte dalle loro fila, parve che le loro pressioni fossero state effettivamente coronate da successo².

Ma la *revanche* aristocratica dello scorcio iniziale della Restaurazione non si espresse soltanto attraverso la composizione del nuovo ceto di governo o il rimodellamento in senso apparentemente filonobiliare delle istituzioni lombarde. Con una iniziativa come quella del "Conciliatore", la

1. Sul tema cfr. John Reuben Rath, *The Provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia (1814-1815)*, Austin-London, University of Texas Press, 1969.

2. Cfr. Marco Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987, pp. 14-105.

generazione più giovane del patriziato cittadino si propose infatti a sua volta, poco più tardi, come interprete delle aspirazioni di una società civile che premeva per affermare la propria visibilità e la propria autonomia dai pubblici poteri³. Il poliedrico ventaglio di iniziative culturali ed economiche che, dalle loro abitazioni contigue di via Monte di Pietà, Federico Confalonieri e Luigi Porro Lambertenghi vennero in quegli stessi anni dispiegando⁴, ne rappresentò il naturale e fantasioso corollario operativo.

Se la generazione più anziana dell'aristocrazia lombarda pareva ispirarsi essenzialmente alla memoria dell'antico regime e all'auspicio di un suo più o meno sostanziale ripristino, quella più giovane guardava piuttosto nella direzione di un costituzionalismo liberale moderno di tipo inglese o francese. Essa riconosceva, del resto, negli schemi applicativi censitari caratteristici di quest'ultimo, comunque garantita la preminenza politica delle tradizionali élites locali, che durante i primi quindici anni del secolo il centralismo dello stato napoleonico aveva invece messo radicalmente in discussione.

Ma in capo al 1821, che può essere considerato l'anno di cesura del primo ciclo della storia milanese della Restaurazione, tanto i nostalgici dell'antico regime quanto i fautori di un liberalismo dalle forti venature attuali – tanto, per intendersi, un Giacomo Mellerio⁵ quanto un Federico Confalonieri – si trovarono a dover amaramente constatare che le loro rispettive battaglie erano da considerarsi sostanzialmente perse. Confalonieri e quanti lo attorniavano pagarono, come è noto, la propria sconfitta con l'arresto, l'inquisizione, il carcere o l'esilio. Mellerio, che era stato, tra i lombardi, forse la figura più ascoltata da Vienna negli anni immediatamente successivi alla caduta di Napoleone, si risolse a sua volta, in seguito alle delusioni via via patite durante il soggiorno in Austria, a ritirarsi dall'esercizio della funzione pubblica. In ragione delle nuove caratteristiche burocratico-esecutive che questa aveva ora assunto, essa si veniva rivelando infatti del tutto incompatibile con i sogni che, insieme al settore più conservatore del suo ceto, il nobile milanese aveva coltivato agli esordi della Restaurazione.

Per l'aristocrazia la possibilità di tornare a godere, come in età prerivoluzionaria, di una condizione di privilegio giuridico si venne dunque configurando come un orizzonte ormai improbabile, malgrado singole figure di

3. Cfr. ora *Idee e figure del "Conciliatore"*, a cura di Gennaro Barbarisi, Alberto Cadioli, Milano, Cisalpino, 2004.

4. Al riguardo cfr. *Federico Confalonieri aristocratico progressista nel bicentenario della nascita (1785-1985)*, a cura di Giorgio Rumi, Bari, Cariplo-Laterza, 1987 (in particolare i contributi di Franco Della Peruta e Cesare Mozzarelli) e M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 68-82.

5. Su questa figura cfr. ora *Il cattolicesimo lombardo tra rivoluzione francese, impero e unità*, a cura di Robertino Ghiringhelli, Oscar Sanguinetti, Pescara, Esi, 2006.

reazionari a oltranza continuassero ancora per decenni a intestardirsi in questa prospettiva. D'altro canto, per chi lo aveva considerato come una moderna possibilità alternativa, il dialogo con l'emergente liberalismo europeo s'era tradotto, per il momento, in una dolorosa esperienza di repressione. Il "Conciliatore" era stato costretto a cessare le pubblicazioni e parte delle sue menti pensanti si dispersero negli anni seguenti tra carcere ed esilio.

È sulla base di questi presupposti che la nobiltà milanese – il ceto nel quale Cristina di Belgiojoso affondava saldamente le proprie radici non solo materiali, ma anche sentimentali e psicologiche, pur proponendosene come una rappresentante alquanto atipica – affrontò i decenni prequarantotteschi. Lo fece, per altro, all'interno di una società che si veniva man mano sensibilmente diversificando e arricchendo rispetto alla situazione caratteristica delle battute iniziali della Restaurazione. Dal punto di vista dei rapporti economici e sociali, in particolare, lo scenario si caratterizzò infatti sempre di più nel segno del protagonismo di una borghesia del commercio, dell'industria e delle professioni, che tra il 1814 e il 1821 era rimasta invece sostanzialmente silenziosa⁶.

Da un lato, dunque, si assisteva al naufragio dell'incipite sogno neobobiliare, coltivato, pur con prospettive divergenti, da figure come Mellerio e come Confalonieri; dall'altro si facevano sempre più rare e isolate anche le residue testimonianze dell'avventura culturale napoleonica e della sua irrealizzata aspirazione a conciliare in modo efficace sotto il segno del dinamismo e dell'incivilimento le ragioni dello Stato e quelle della società civile: Melchiorre Gioia⁷ sarebbe morto nel 1829, Giandomenico Romagnosi⁸ nel 1835. Tutto ciò contribuì a far sì che il panorama cittadino mostrasse dopo il 1821 un assetto meno turbolento di quello caratteristico del primo quinquennio della Restaurazione, anche se senza dubbio temi quali quelli dell'indipendenza e, più tardi, anche della nazionalità vi acquisirono con il tempo un rilievo crescente, alimentando una tensione permanente nel rapporto tra Stato e società.

Fino al 1848 non si assistette più a tentativi clamorosi di rovesciamento dell'ordine costituito e durante alcune lunghe fasi di quei decenni la società lombarda parve anzi manifestare nel suo insieme una acquiescenza di fondo rispetto alla condizione politica esistente. Ve ne furono, naturalmente, molti

6. Kent R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, Laterza, 1940.

7. Sulla sua opera *Melchiorre Gioia 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e restaurazione*, numero monografico di "Bollettino storico piacentino", a. LXXXV, 1990, e Francesca Sofia, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Bonacci, 1988.

8. Cfr. Luca Mannori, *Uno stato per Romagnosi*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1984-1987.